

Reparto Covid, i dubbi dei medici

Il progetto del padiglione del Civile dedicato ai pazienti colpiti da Coronavirus non convince gli operatori sanitari: troppe criticità

▶ BARBOGLIO PAG 4



LESTRUTTURE. Dopo il lancio da parte della Regione del modello «israeliano» a Brescia

Civile, reparto Covid Tutte le perplessità dei medici bresciani

L'Ordine ha posto una serie di domande su opportunità e sicurezza I modelli delle altre città. E intanto il personale polacco è andato via

Eugenio Barboglio

L'Ordine dei medici di Brescia è perplesso. E dice: «Raccogliamo le perplessità di molti medici». Le perplessità di cui parla il presidente Ottavio Di Stefano sono sulla scelta della Regione di ristrutturare la scala 4 del Civile per metterci i malati Covid. Mica subito, mica quelli in terapia adesso. Ma quelli che si ammalano nella fase della normalizzazione del virus.

Il timore di molti medici è che il Civile si porti il marchio di ospedale Covid nei mesi appunto della normalizzazione, e che tutte o quasi le risorse economiche e umane

vadano lì, a scapito del rilancio dell'ospedale. Che il dopoguerra del Civile finisca chissà quando, e solo dopo che le altre strutture sanitarie avranno ripreso le normali attività.

Quello che temono i medici insomma è che l'ospedale cittadino paghi il prezzo più alto anche nel medio-lungo periodo. E questo per il fatto di tenersi tutti i covid dentro nella struttura bordoniana. «Ristrutturare un padiglione in 60 giorni soddisferà i requisiti minimi previsti dall'Oms per questa tipologia di struttura? Si sono previsti e si potranno realizzare, nei tempi indicati, percorsi differenziati per l'accesso ai servizi fra pazienti Covid e no

Covid? Per gli stessi servizi (esempio imaging) saranno realizzate le indispensabili aree Covid dedicate? Quali malati dovranno accedere al nuovo reparto? Un ospedale, con nel cuore un reparto Covid, pur con tutte le garanzie di sicurezza, si presuppone, che reazioni potrà determinare su chi vorrà accedervi per la patologia "normale"?».

Sono alcune delle domande dell'Ordine. A cui si aggiungono considerazioni: come quella che la struttura esterna (ne sono state ipotizzate alla Fiera di Brescia e all'Università di Ingegneria) sarebbe preferita dagli organismi tecnici internazionali. E come quella dell'utilizzo per i Covid dell'attuale palazzina

degli Infettivi (interna alle mura bordoniane ma isolata) dopo adeguata ristrutturazione. Tutte ipotesi scartate a vantaggio del progetto della Regione alla scala 4, che però non convince del tutto.

L'ORDINE guarda probabilmente anche all'esperienza di Bergamo, all'ospedale da campo degli alpini dell'Ana, che verrà preso a modello di presidio contro le epidemie dall'Oms. Ha ricevuto i primi 36 pazienti e ha arruolato al momento 14 medici e 45 infermieri tra i quali quelli giunti dalla Russia (quanto ai 15 polacchi arrivati al Civile, dopo meno di una settimana sono ripartiti). Ma di personale - scrive il Giorno nell'edizione di Bergamo - a Bergamo ne servirà altro visto che sono previste 14 stanze per 142 letti, di cui 72 di terapia intensiva o sub intensiva e 70 di lungodegenza.

O l'esperienza degli ospedali pubblici di Modena (Policlinico e Baggiovara) dedicati ai pazienti Covid, che possono contare su una grande realtà privata-convenzionata, **l'Hesperia Hospital**, Covid-free, dove il lavoro tradizionale, sempre in urgenza,

prosegue, fornendo anche ai colleghi delle strutture pubbliche le sale operatorie e la Rianimazione per far fronte alle liste d'attesa oncologiche, vascolari, cardiocirurgiche...

A BRESCIA l'ospedale esterno non è mai passato. Né nella prima versione a Brixia Forum, che ora sarebbe pronta da tempo. Né nella seconda, che piaceva alla Loggia e all'Università, ma non alla Regione (aveva bocciato anche la Fiera), che promosse invece il modello dell'ospedale diffuso - malati distribuiti tra le strutture sanitarie e socio assistenziali della provincia - trovando il sostegno di Fondazione della comunità bresciana e dell'iniziativa AiutiAmoBrescia, realtà che avevano caldeggiato la soluzione Fiera e poi l'ospedale diffuso. E infine i 4 piani di scala 4 al Covid.

Quell'«ospedale dentro l'ospedale» su cui ha sollevato dubbi anche il ministro della Sanità. Speranza ha detto che piuttosto che su soluzioni miste, sarebbe meglio puntare su Covid Hospital. Le soluzioni miste, come quella al Civile, sono «troppo rischiose per gli altri degenti - ha affermato - e per tutto il personale. Infine, non si può nemmeno correre il rischio di penalizzare tutti gli altri pazienti e tutte le altre cure. Non è che il malato di tumore non c'è più. Purtroppo c'è ancora e va curato». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bombole di ossigeno

IL PROTOCOLLO PER LA DISTRIBUZIONE

La Protezione Civile del Comune partecipa, con i volontari del Gruppo Val Carobbio, dell'Associazione Paracadutisti Onlus e del Corpo Italiano di Soccorso dell'Ordine di Malta, alla rete di collaborazione per la consegna delle bombole d'ossigeno promossa da Ordine dei Medici di Brescia, Ats Brescia e da Atf - Associazione dei Titolari di Farmacia. Il 30 marzo Ats e Atf hanno lanciato un appello ai veterinari e agli odontoiatri che hanno bombole di ossigeno inutilizzate perché

mettano a disposizione. Le bombole vengono raccolte e stoccate nella sede della azienda Eredi Bonomi Mario di via Reverberi 24, che ha messo a disposizione il proprio deposito, specifico per i gas. Le bombole sono gestite dall'Associazione dei Titolari di Farmacia che le destina dove è necessario. Le Forze di Polizia, con la collaborazione del Comando provinciale dei Vigili del Fuoco, provvedono poi a riportare le bombole al punto di raccolta dell'azienda Eredi Bonomi che si occupa di sanificarle e di farle riempire. Alla fine dell'emergenza le bombole saranno restituite piene ai proprietari.

All'ospedale di Chiari

IL GRUPPO CARMELI REGALA 20 SMARTPHONE

Anche i piccoli gesti possono contribuire alla lotta contro il Coronavirus: «La concessionaria Gruppo Carmeli è fiera di aver donato ai pazienti dell'Ospedale di Chiari - si legge in una nota - venti smartphone dotati di sim, utili ai pazienti per poter parlare con i propri cari. Mai come in questo periodo, la tecnologia è un supporto fondamentale per poter comunicare con chi sta lontano, soprattutto se in difficoltà. Grazie agli smartphone donati, i pazienti che erano privi di

telefono cellulare, potranno così parlare comodamente con i parenti e amici a casa».

«Gruppo Carmeli ha chiuso le proprie sedi il 12 marzo - prosegue la nota - ma continua a lavorare: l'attività di consulenza e assistenza a distanza per la clientela e il desiderio di poter offrire un aiuto in questa tragica situazione che coinvolge tutti noi, non smettono di esserci. Segnaliamo anche la consegna da parte della concessionaria di teli in cellophane usa e getta ai volontari dei Taxi di Brescia, che si sono offerti di portare i malati da e per gli ospedali: ulteriori gesti di vicinanza ai bresciani».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.